

Th. Daiber, *Vita des Konstantin-Kyrill. Altkirchenslavischer Text, Übersetzung, Kommentar*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2023, pp. 470.

Il volume di Thomas Daiber propone un'edizione della *Vita di Costantino-Cirillo* (d'ora in poi VC) e la sua versione tedesca con un ampio apparato di note, una pubblicazione che merita attenzione, sia per il suo radicale approccio linguistico, sia per l'abbondanza di dati offerti.

Nella prima parte dell'introduzione (pp. 5-45) l'autore esordisce sottolineando l'importanza delle vite paleoslave per l'"unità culturale europea", distinta comunque in un'area orientale e occidentale, e mette in evidenza il ruolo dei fratelli tessalonicesi nei movimenti di rinascita nazionale e nel dibattito confessionale a partire dal XIX sec. Presentando brevemente le principali edizioni del testo slavo e le traduzioni in lingua tedesca, lo studioso tedesco accenna in poche righe alla sua scelta di dedicarsi interamente alla "comprensione grammaticale e semantica" della VC (p. 8).

Dopo aver illustrato i dati relativi alle edizioni e ai manoscritti citati, l'autore espone i principi seguiti nella presentazione del testo (pp. 13-45), distinguendo nettamente VC dalla *Vita di Metodio* e formulando la tesi principale del volume, che era stata già anticipata in una serie di articoli: VC sarebbe stata composta in greco e la versione paleoslava ne sarebbe la traduzione. Lo dimostrerebbero, a suo parere, i grecismi lessicali e morfosintattici e soprattutto le espressioni idiomatiche della lingua greca che ricorrono nel testo paleoslavo. La loro individuazione e analisi contribuirebbe a rendere più intelligibile il contenuto del testo agiografico, vera finalità della ricerca. Anticipando alcune osservazioni presenti nell'apparato di note, Daiber fa riferimento alla ricostruzione di un passo relativo al rapporto fra realtà terrene e celesti (VC IV, 5), proponendo una congettura (*prě-iměľ*), sintatticamente corretta, che viene messa in relazione al pensiero di Gregorio Magno, che serve a spiegare l'incongruenza sintattica del testo nell'edizione F. Grivec e F. Tomšič (1960), che invece fa riferimento a Gregorio di Nazianzo. Riguardo alle espressioni idiomatiche lo studioso considera l'uso di *tvoriti* come *verbum dicendi* (in particolare in VC VII, 5), mentre sul piano interpretativo menziona la metafora del viaggio per mare (VC VI, 19), in cui "discendere nella profondità del mare" (*v počinou tou vūchodeti*) andrebbe interpretato sulla base del greco come "alto mare".

Riguardo alla contestualizzazione storica dello scritto agiografico Daiber esprime dichiaratamente il suo scetticismo sull'uso della VC, ma anche della *Vita di Metodio* e più in generale delle fonti cirillo-metodiane, per la ricostruzione storica, dal momento che le diverse interpretazioni finiscono per dipendere dai diversi punti di vista confessionali e nazionali. Per queste ragioni in una lunga nota critica la ricostruzione di M. Betti, nonostante le sue positive recensioni, come pure la nostra proposta di rivalutare il ruolo del patriarca Fozio nell'ambito di un progetto missionario bizantino

(pp. 25-26, n. 14). La ricostruzione storica risulterebbe ostacolata inoltre dalla “stilizzazione o intertestualità” della narrazione agiografica e, comunque, per ottenere qualche risultato si dovrebbe considerare l’intero complesso delle fonti cirillo-metodiane, mentre la presente ricerca si limita alla sola VC. Date queste premesse l’autore ha deciso di rinunciare all’introduzione storica, sostituendola con un’ampia tavola cronologica, una “proposta di contestualizzazione”, su cui ora torneremo.

Procedendo nell’esposizione dei principi, seguiti nella presentazione del testo, Daiber col medesimo scetticismo, affronta i problemi testuali relativi alla VC, su cui negli ultimi anni è stato scritto molto, soprattutto in Italia. A suo parere, le diverse redazioni non manifestano un intervento che abbia prodotto sostanziali rielaborazioni testuali, per cui gli appare del tutto legittimo concentrarsi direttamente sul confronto fra le diverse varianti offerte dalla tradizione manoscritta. L’ampio apparato è dunque finalizzato a suo parere a un’edizione “critica” (*sic!*), ma non “storica” (nel senso di storico-testuale), intendendo così escludere qualunque osservazione di carattere critico testuale. Optando, dunque, per un’analisi meramente quantitativa lo studioso si concentra sulla lemmatizzazione e sulla “combinazione” di varianti, come frutto di contaminazione fra manoscritti. Ne vede esempi sia nella traduzione di Giovanni 1,12, contenuta in VC XVI, 14, sia nella traduzione dalla Prima lettera ai Corinti contenuta nel medesimo capitolo. Non mancano infine annotazioni sull’ortografia del manoscritto Hilandar 444, che è alla base dell’edizione di Grivec e Tomšič (1960). Questa è l’edizione riprodotta nel volume.

La tavola cronologica, cui abbiamo fatto cenno, rappresenta la porzione più ampia dell’introduzione (pp. 47-103). Vi sono enumerati eventi e personaggi, dal 710 all’894, sia del mondo bizantino e mediterraneo, sia del mondo latino germanico, con particolare riguardo al ruolo di vescovi ed evangelizzatori, concentrandosi più sui prodromi dell’evangelizzazione germanica degli slavi che sull’eredità cirillo-metodiana, cui di fatto appartiene il testo. Vi sono aggiunte alcune dotte escursioni che possono distrarre il lettore se non sono adeguatamente motivate in relazione a VC: le traslazioni di reliquie in occidente, la questione del celibato, la predestinazione e la transustanziazione. Rimane in ogni caso impossibile ricostruire un filo conduttore che aiuti a collocare storicamente lo scritto agiografico.

Dopo aver esposto gli eventi in ordine cronologico, Daiber propone la sua divisione del testo, sulla base del contenuto, con riferimento sempre alla divisione in capitoli e versetti proposta da Grivec e Tomšič, un’articolazione particolarmente dettagliata quando si parla delle discussioni condotte durante le missioni presso arabi e cazari e i passaggi relativi alla missione presso gli slavi.

Per l’edizione il volume, come abbiamo detto, Daiber sceglie il manoscritto Hilandar 444 e l’apparato critico proposti nell’edizione di Grivec e Tomšič, rimanendo fedele alla divisione di VC in capitoli e versetti, a cui aggiunge una numerazione delle righe, a cui fanno riferimento le note. Prima viene offerto il testo slavo con una fitta serie di note di carattere linguistico, tese a mostrare soprattutto la presenza dei grecismi, lessicali e sintattici, che rappresenta sicuramente la parte più originale del lavoro. Segue la versione tedesca, che non segue alla lettera il testo slavo, ma la ricostruzione proposta, con una serie di note, altrettanto fitta, che serve a spiegare lezioni e congetture preferite per la traduzione, offrendo riflessioni di carattere storico, filosofico e teologico, oltre che linguistico. Frutto della vasta erudizione dello studioso, i costanti riferimenti alle vicende storiche e culturali non permettono di ricostruire il contesto più generale, che appare del tutto frammentato in una miriade di particolari e a volte appaiono divagare rispetto alla testimonianza testuale. Rimane carente la riflessione letteraria e soprattutto manca la percezione della funzione letteraria delle citazioni bibliche che intessono il testo, fra cui la più volte menzionata citazione della Prima lettera ai Corinzi, di cui non si rileva l’assenza di alcuni versetti centrali (1 Cor 14,5-33,37-40). In questa

ottica andrebbe illustrata anche la complessa questione del calice di Salomone (pp. 282-283). Si deve aggiungere in generale la mancata gerarchizzazione delle fonti patristiche, in cui padri orientali e occidentali, così come la liturgia orientale e occidentale appaiono sullo stesso piano, come se Cirillo e Metodio non avessero avuto un solido retroterra culturale e religioso bizantino e si fossero adeguati pienamente al contesto latino germanico.

Non è possibile illustrare anche solo le principali questioni affrontate nell'apparato sia al testo slavo, in cui, come ammette all'inizio l'autore (p. 8), si manifesta una finalità didattica, sia alla versione tedesca, in cui prevale l'illustrazione erudita. Peraltro, le questioni linguistiche si intrecciano con i problemi traduttologici e il lettore deve talvolta tornare al commento al testo slavo. Mi limito a segnalare alcuni passaggi relativi alla traduzione che affrontano questioni che spesso travalicano la spiegazione della singola lezione o della traduzione adottata con interessanti analisi che meriterebbero una discussione più in dettaglio: la riflessione sulla metafora del mare (VC VI, 19), la menzione del traduttore dell'Antico testamento ebraico, Aquila (VC IX, 34), la citazione del salmo 40/41 (VC X, 72), lo scrivere sull'acqua (VC XIV, 11), la lettera di Rastislav (VC XIV, 15), la discussa questione delle ore canoniche e della tradizione liturgica (VC XV, 2) e la critica all'insegnamento del clero germanico (VC XV, 10). Non possiamo nemmeno discutere le questioni relative alle scelte traduttorie, che l'autore in genere illustra e motiva, come per esempio il caso di "*knigi* (libri)", reso per lo più con "sacre scritture" (p. 316).

Il numero delle fonti citate è soverchio e ci chiediamo se sia pertinente far riferimento a Catullo ed Epicuro, a Tommaso d'Aquino e Spinoza. Ci sono citazioni in ceco (p. 69) e in latino per la letteratura critica, mentre i testi patristici greci appaiono in latino, Agostino è citato anche in inglese (p. 171), la stessa *Septuaginta* è offerta in versione inglese. Forse bisognava spiegare all'inizio i criteri e le scelte adottate. Le note sono in caratteri estremamente minuti e a volte hanno una lunghezza spropositata, costringendo a lasciare bianca la parte testuale (cfr. le disquisizioni sui nomi dei popoli pp. 342-347). Sono rari, comunque, gli errori di stampa (per esempio a p. 16: IV 56, invece di IV, 5). Alla fine, si offre un indice dei nomi di persona con i soli personaggi storici dell'epoca cirillo-metodiana.

Nel complesso il volume propone di uscire dall'impasse della critica testuale, che aspira a risolvere problemi per certi aspetti insolubili, e allo stesso tempo aspira a superare la ridda di interpretazioni storiche, in cui diventa sempre più difficile distinguere i fondamenti reali delle ricostruzioni e le sempre più invasive letture in chiave nazionale o confessionale. Un invito, dunque, più che legittimo a ritornare al testo e alla sua materialità linguistica (grammatica e semantica), ma aver saltato a piè pari entrambi questi aspetti rischia di vanificare gli sforzi di analisi di lemmi ed espressioni, sviluppati sulla base di un'analisi prettamente quantitativa che rappresenta il contributo originale di questo impegnativo lavoro. Non c'è alcun dubbio che alla luce dell'analisi condotta, anche se non si vuole ammettere l'esistenza di un originale greco, si deve almeno riconoscere che questo scritto agiografico sia stato pensato in greco. Per questo siamo convinti che i risultati raggiunti da questa dettagliata analisi dovrebbero essere integrati nella riflessione filologica e critico-testuale, riflettuti considerando la mediazione delle forme letterarie e consapevolmente interpretati alla luce di una ricostruzione storica di ampio respiro. In particolare, andrebbe valorizzata la ricchezza dei dati che la monografia offre sulle relazioni fra mondo germanico e mondo slavo, soprattutto nell'ambito dell'e-vangelizzazione dell'Europa centrale e danubiana. Per questo sono importanti i costanti riferimenti alla bibliografia tedesca vecchia e nuova che rischiano negli ultimi tempi di uscire dall'orizzonte della cirillo-metodianistica contemporanea.

A nostro parere oggi bisognerebbe sforzarsi di trovare un giusto equilibrio fra le spinte delle diverse discipline e delle diverse scuole nazionali o posture confessionali, con la consapevolezza dei limiti delle singole visioni proposte, causati dalla separazione delle discipline e dalla frammentazione dei punti di vista, evitando al contempo di trascurare la ricostruzione storica e i risultati della critica testuale e letteraria finora raggiunti. Ancora una volta, come abbiamo già ribadito in passato, sarebbe necessario sviluppare un approccio filologico, nel senso più ampio del termine, mirando a una visione olistica della questione cirillo-metodiana, sfruttando i mezzi sempre più affinati delle singole discipline, allo scopo di ricostruire una complessiva vicenda che va ben oltre i destini nazionali e che rappresenta una delle pagine fondamentali della storia della cultura europea.

*Marcello Garzaniti*